



Vallagarina

«I muri in cemento sono cimiteri Meglio quelli a secco»

Massimo Stoffella, presidente dell'associazione «Sassi e non solo» ne fa una sfida internazionale

Il paesaggio

Terragnolo è il comune con il maggior numero di muretti a secco con oltre 316 chilometri. Ai «Geroli» ogni anno ci sono nuove costruzioni grazie alla competizione. Lo spazio diventerà un museo a cielo aperto

di Anna Maria Eccli

TERRAGNOLO «Monumenti alla fatica e alla povertà» li ha definiti Antonio Sarzo, esperto di ecologia del paesaggio e di fitogeografia. Ma i muri in pietra a secco sono anche metafora dell'esistenza, della vita che s'abbarbica anche all'impossibile, che mette radici negli interstizi senza terra, tra pietre dure che i raggi del sole riscaldano in fretta e altrettanto in fretta l'ombra notturna raggela: sono il prodotto escogitato dall'astuzia umana per sopravvivere alle ristrettezze imposte dal territorio, strappando terreno ai pendii, moltiplicando il coltivato, ma sono anche veri e propri ecosistemi naturali che ospitano specie infinite di plantule e insetti, anfibi e rettili, pura elegia. Nel Trentino il Comune con il maggior numero di muri a secco è Terragnolo, con oltre 316 chilometri lineari. Emozionanti «correlativi oggettivi» che muovono l'animo di chi rivendica il passo lento, quello scelto per sé e per la propria famiglia da Massimo Stoffella, geometra di 61 anni, presidente dell'associazione «Sassi e Non Solo» e dell'omonimo festival internazionale che si tiene ogni giugno ai Geroli di Terragnolo, dedicato alle costruzioni

dalle linee morbide e sinuose che solcano il paesaggio (immortalate da magnifici video in rete di Renato Stedile), la cui tecnica costruttiva è riconosciuta dall'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità. Affascinanti in loro regolare snodarsi, vanno ad esaltare la perentoria e indisciplinata magnificenza della natura. I maestri costruttori di tutto il mondo (nel Trentino ve ne sono 13 di qualificati) hanno un'unica possibilità di cimentarsi con il Festival. Quest'anno ha vinto una squadra toscana. Stoffella è «lo straniero conquistato alla valle». Nato a Trambileno, ha scelto la libertà di Valgrande di Terragnolo a 40 anni, con una prerogativa unica: scegliersi i vicini. «Le case libere attorno le ho fatte acquistare agli amici». Lo andiamo a trovare tra pendii scoscesi, splendide galline Valdarno nere che, con il gallo Clodoveo dagli speroni pazzeschi, razzolano indisturbate tra i gatti, mentre la bandiera Slow Food sventola sopra il recinto fiorito del grano saraceno con cui preparare il «fanzetto», il pane ricavato dalle antiche sementi autoctone.

Abita a 650 metri di altitudine, con ramponi e pala per la neve pronti in cantina?

Se pensa ai disagi, le dico che quassù i servizi funzionano meglio che in città, se ho bisogno la spesa me la portano, la strada viene subito pulita dalla neve, c'è lo scuolabus e c'è sicurezza, una rete di controllo sociale, la vigilanza del vicinato.

Anche nel bolognese ci sono i cartelli che avvisano del «vigilant neighborhood».

Già, ormai la sede del lupo si trova in città. La scelta di vivere qui è talmente vincente che ho convinto molti amici a fare altrettanto. Io, fino ai 16 anni, ho abitato a Vanza di Trambileno e negli occhi e nel cuore ho il verde più che il grigio. Per il mio lavoro ho, poi, conosciuto una girandola di comuni, Mori, Calliano, Rovereto... Nel 1994 ho comprato un

rudere da risistemare, privo di strada, fognature e condutture elettriche. Non c'era niente, ma era la felicità. Non saprei vivere in altro luogo.

Qua c'è anche il suo studio da geometra, ma i clienti la scovano facilmente?

Lavoro nel campo rurale e ambientale, sono io a dovermi muovere: mi occupo di sentieri, strade forestali, bonifiche, malghe, rifugi, ristrutturazioni, direzione lavori.

Cos'è «Sassi e Non Solo» di cui è presidente?

È un'associazione di promozione sociale, nata formalmente solo un anno fa, ma che già agiva. È composta da me, dai maestri costruttori Ermanno Savoia della Val di Cembra e Massimiliano Chemolli della Valle dei Laghi, da Giancarlo Manfrini, artista del gruppo, e dal naturalista Antonio Sarzo, entrambi di Rovereto. Siamo i docenti formatori della Scuola Trentina della Pietra a Secco (STPS), branca di TSM (Trentino School of Management), nata nel 2013 con l'allora Accademia della Montagna allo scopo di salvaguardare e valorizzare questo tipo di manufatto tipico dei paesaggi terrazzati. La Provincia si avvale di noi per aggiornamenti di liberi professionisti, insegnanti, per le collaborazioni con la Fondazione Mach a San Michele. Promuoviamo anche corsi e serate per Comuni, associazioni varie, Cai, il Parco della Majella, Reti di Riserve.

Parliamo di «Sassi e Non Solo» come festival, vinto quest'anno dalla Toscana.

È il primo festival internazionale, nato nel 2017 da una idea mia. Di festival nazionali ve ne sono ovunque, dall'Inghilterra al Canada, ma ai Geroli abbiamo un confronto tra scuole di diversa nazionalità, valutate da tre giudici esterni. Quest'anno oltre a Valle d'Aosta, Liguria, Toscana, Piemonte hanno partecipato Austria e Corea del Sud. La frazione dei Geroli è diventata,



Nel suo mondo Massimo Stoffella, presidente dell'associazione «Sassi e non solo»

così, un parco di muri in pietra a secco.

Certo, conserva 35 esempi diversi di muri, perché ogni anno se ne costruiscono 6 o 7, a seconda del numero di squadre partecipanti e il numero, ovviamente, è in crescendo. Recuperiamo i terrazzamenti, perché rifacciamo muri comunali che sono crollati. Diciamo che le istituzioni hanno, a fine festival, il controvalore in muri dei finanziamenti concessi. Il nostro è un Festival che non consuma risorse. Penso sia l'unico: è anch'esso un monumento alla sostenibilità.

Il viaggio è a carico dei concorrenti, l'ospitalità del Festival, e il premio? Consiste in un foglio di carta e un sasso come medaglia, col timbro del Festival. Partecipare è già un valore e viene messo nel curriculum. Tra non molto a Terragnolo ci sarà il primo museo all'aperto di muri in pietra a secco, non comporterà né costi, né biglietti d'ingresso, sarà un'attrazione turistica per la quale basterà tagliare l'erba. Rappresenterà il massimo esempio di convivenza con la natura. Già ora abbiamo visite del FAI, di scolaresche, insegnanti... Questa arte è stata ripresa negli ultimi 10 anni, quando ormai gli artigiani erano quasi del tutto scomparsi. Prima della Scuola Trentina è nata IFLA Italia, che si occupa della tutela e

della promozione a livello nazionale dei paesaggi terrazzati. Ma il passo importante è avvenuto nel 2018 con il riconoscimento Unesco. Questo ha dato il via a bandi di finanziamento che hanno permesso uno sviluppo continuo di queste costruzioni.

Ci dica del valore dei muretti a secco.

Innanzitutto sono completamente sostenibili: richiedono materiali, i sassi, a chilometro zero, sono l'unica costruzione dell'uomo che non sottrae territorio e aumenta la biodiversità, diventando casa per specie vegetali e animali che non vivono nel prato, mentre i muri in cemento sono cimiteri. A parte il fiato di chi li costruisce, non c'è produzione di CO2 e sono un volano per il lavoro; non si spende per cemento o autobotti, il costo pagato va in toto nelle tasche del lavoratore.

Come si definirebbe?

Sono uomo pratico, il mio non è idealismo, ma praticità nel vivere le cose, la natura; scegliere una bella vita vuol dire essere pratici perché si obbedisce al proprio essere.

Però le piace Leopardi

Sì, il suo pessimismo nasce dall'aver avvertito, un secolo prima, la crisi del pensiero costruttivo occidentale. È maestro dell'abbandonarsi nella natura, del passare la siepe. Ma l'importante è averla, la siepe.